

La Pieve dei Santi martiri Faustino e Giovita in Rubiera

La Pieve è attestata già nel 945, con il titolo di “*capella*”; infatti, a seguito di un *placito* (una transazione) tra il Vescovo di Reggio Aribaldo e il duca longobardo Rodolfo vengono formalizzate le rispettive influenze sulla chiesa e sul territorio.

Viene poi ripetutamente elencata tra le Pievi di influenza benedettina collegate al monastero di San Salvatore di Pavia, traccia della posizione determinante dei monaci nell’alto medioevo nel recupero di queste terre. All’Abate di tale monastero, ancora nel XIII secolo, era richiesto di esprimere assenso alla designazione dell’arciprete della Pieve, anche se da tempo la dipendenza dalla Diocesi reggiana era accertata.

La collocazione geografica -intersezione tra Via Emilia e fiume Secchia- e un’importante dotazione terriera, ne hanno viepiù rafforzato il ruolo pastorale.

La severa architettura rimanda ad impianti basilicali della classicità romana; all’edificio di culto era annesso un fortilizio, ora sostituito da una canonica d’impianto secentesco.

La Pieve e la sua dote terriera diventano appannaggio di importanti ecclesiastici; è declassata, per favorire l’erezione della collegiata di Rubiera, con provvedimento papale nel 1704, mantenendo a lungo i diritti plebanali nei confronti delle chiese vicine.

I restauri del secolo scorso hanno riportato il tempio a linee essenziali; all’interno vi si possono ammirare un lacerto di affresco d’impronta bizantina (*Madonna in trono con Bambino*, sec. XIII), un tempietto rinascimentale destinato alla conserva Eucaristica e una grande tavola lignea del primo quarto del cinquecento di scuola ferrarese (*Madonna con Bambino e Santi protettori*). All’esterno le absidi presentano alcune formelle ascrivibili al secolo XIII.